

## Il «segno di croce» all'inizio della celebrazione eucaristica

*«E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò a me» (Gv 12, 32). Con queste parole Gesù indicava alla folla la sua futura morte di croce e ne specificava la dimensione gloriosa (l'innalzamento) e l'universale efficacia salvifica (attirerà tutti a me). La centralità del mistero della croce nell'opera della nostra salvezza è all'origine dell'uso liturgico del «segno di croce» nella Santa Messa: all'inizio della celebrazione (scheda 1); alla proclamazione del Vangelo (scheda 2); al momento della benedizione finale (scheda 3).*

All'inizio della Santa Messa, terminato il canto d'ingresso, il sacerdote e i fedeli, stando in piedi, fanno il segno della croce, tracciandolo sul proprio corpo dalla fronte al petto, da una spalla (sinistra) all'altra (destra). Mentre viene compiuto il segno della croce, il sacerdote dice (o canta) le parole: «Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo», che il popolo conferma con il suo «Amen», anch'esso detto o cantato. La bellezza e il valore di questo atto rituale che, per la sua ripetitività, può correre il rischio

di non essere più vissuto e compreso nella sua straordinaria forza espressiva e comunicativa, meritano una sosta di riflessione. Il «segno di croce» all'inizio della Santa Messa costituisce, anzitutto un atto memoriale del nostro Battesimo. Nei riti di accoglienza della liturgia battesimale, il primo segno fatto dal sacerdote e, subito dopo, dai genitori e dai padrini, è il «segno di croce» e, nel momento dell'immersione nell'acqua, la formula sacramentale, fedele al comando di Gesù (cfr. Mt 28, 19), è proprio: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Così, chi inizia la Santa Messa con il «segno di croce» è ricondotto al proprio Battesimo per esprimere gratitudine a Dio per quel dono che lo ha reso figlio di Dio nella famiglia della Chiesa e per prendere consapevolezza più matura che egli si appresta a partecipare all'Eucaristia proprio in forza della grazia battesimale. In quanto «memoria del Battesimo» il «segno di croce» all'inizio della celebrazione è poi una vera professione della fede cristiana, riassunta nei suoi due principali miste-

ri: la salvezza dell'uomo nella morte di croce di Gesù; la Trinità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, vertice della rivelazione dell'unico vero Dio. Chi inizia la Santa Messa con il «segno di croce» dichiara, insieme a tutta l'Assemblea dei fedeli, che egli crede che Dio ha salvato e redento il mondo mediante la morte di croce di Gesù, perché in quella morte si rivela una volta per sempre la pienezza dell'amore di Dio per l'uomo. Ma anche, chi inizia la Santa Messa con il «segno di croce» professa la Trinità del Padre e Figlio e Spirito Santo, con la piena consapevolezza che ciò non va a compromettere in alcun modo la fede nell'unico vero Dio, ma ne discioglie la sua più intima verità. E questo non avviene in modo teorico, ma pratico, concreto e plastico: la croce tocca il corpo, lo segna, lo marca e lo impregna di sé; il nome delle tre persone divine viene scandito mentre la mano passa da un punto all'altro del nostro corpo, segnando in certo modo lo spazio fisico della presenza di Dio Trinità alla nostra vita. Il «segno di croce», nella sua intima essenza,

mi configura dunque a Cristo, mi fa cristiano, mi immergo nell'abisso insondabile di Dio, uno e trino. Perciò, scrive Romano Guardini, «lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine, concentri in Dio, pensieri, cuore e volere». Non va infine persa di vista la dimensione comunitaria del «segno di croce», che fonde insieme gesto individuale e corale. Il «segno di croce» infatti è sigillato dall'«Amen» di tutti i fedeli che, insieme, confermano con la loro voce la professione di fede trinitaria: credo in Dio e nella sua rivelazione: credo in Gesù Cristo e nella sua redenzione. E questa fede, che pongo a fondamento di tutta la celebrazione eucaristica, la professo con tutti i fratelli e le sorelle qui convocate, con tutta la Chiesa nella comunione dei santi. Alla potenza di questo segno liturgico non può che corrispondere una particolare attenzione e cura nel modo di farlo.

a cura del Servizio per la Pastorale liturgica

## Monizione per la festa del Battesimo del Signore

**Domenica 10, festa del Battesimo del Signore, questa breve monizione verrà letta (o proposta più liberamente facendo riferimento al testo) da uno dei sacerdoti all'inizio della celebrazione eucaristica; preferibilmente prima che siisca processionalmente dalla sacrestia, altrimenti dopo l'uscita e prima del «segno di croce».**

Continua la nostra riflessione sul significato dei gesti liturgici nella Santa Messa. Dopo aver ricordato il valore delle tre elevazioni del pane e del vino, vogliamo ora fissare l'attenzione sul «segno di croce», che facciamo all'inizio della Messa, alla proclamazione del Vangelo e al momento della benedizione finale. Il «segno di croce» è una professione di fede vera e propria, racchiusa in un gesto semplice e straordinario. La croce che tracciamo sul nostro corpo e le parole che pronunciamo richiamano i due misteri principali della nostra fede: la Pasqua del Signore e la Santa Trinità. Con questo gesto ci dichiariamo cristiani, ricordando il nostro Battesimo, e insieme consegniamo all'ampio onnipotente di Dio ogni azione che iniziamo. Questo vale in modo particolare per la celebrazione dell'Eucaristia.

Vicariato per l'evangelizzazione e i sacramenti

Anche quest'anno l'Arcivescovo incontrerà i sacerdoti ambrosiani. Il Vicario generale della Diocesi, monsignor Mario Delpini, presenta i temi dell'istruzione del Cardinale e del previsto dialogo con il clero: «Prima delle ragioni pratiche si parte da una prospettiva spirituale».

# «Prete vicini alla gente in un unico presbiterio»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Le dimensioni dell'amore declinate secondo quattro prospettive e nella loro totalità, per approfondire il senso di comunione di testimonianza peculiari del ministero ordinato. È questa la tematica sulla quale il cardinale Angelo Scola invita a riflettere i sacerdoti ambrosiani e i religiosi impegnati in Diocesi, proponendo, per il secondo anno, quattro incontri per altrettante fasce di ordinazione presbiteriale. L'istruzione dell'Arcivescovo, con il successivo dibattito saranno così il «cuore» dei confronti che, l'anno scorso, hanno registrato un vivace interesse e una numerosissima partecipazione. È appunto sul significato complessivo di questa proposta, voluta da Scola «non come un altro progetto da attuare o un'ulteriore iniziativa, ma come momento che si nutre dell'incontro personale», parla il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, che ha anche la responsabilità della *équipe* della Formazione permanente del clero.

La Diocesi è impegnata in una riforma del Presbiterio che passa attraverso la formazione di tutti i preti, anche di coloro che hanno molti anni di Messa. Quali sono le vie maestre di tale riforma? «Certamente la sinodalità nel ministero e la consapevolezza di ciò che ci unisce e ci costituisce come preti, sono questioni cruciali e, come tali, verranno articolate. Infatti, è l'appartenenza all'unico Presbiterio che definisce l'identità del sacerdote, non l'incarico che si ricopre o il potere che ci è conferito nell'amministrare i sacramenti. È ovvio che la coscienza chiara della vita presbiteriale, quale collaborazione con il Vescovo per la sua missione apostolica e l'appartenenza alla Diocesi, comportano la condivisione di un «pensiero» comune riguardante le priorità da perseguire. Quali? «Sono i temi che l'Arcivescovo ha indicato ai fedeli ambrosiani e che possiamo sintetizzare con i titoli delle sue Lettere e Note pastorali, «Alla



Un incontro del cardinale Scola con i giovani preti al Centro pastorale ambrosiano di Seveso. Qui sotto, monsignor Mario Delpini



ricerca del Dio vicino», «Il campo è il mondo», «La Comunità educante» e, per questo biennio, «Educarsi al pensiero di Cristo». Con ciò il Cardinale intende richiamare i quattro criteri fondanti con i quali vivere la comunità e questo vale, evidentemente, soprattutto per i preti. Perché avete deciso di confrontarvi sul tema dell'amore di Cristo come principio unificante del Presbiterio? «La scelta è stata motivata dal desiderio di affrontare tale argomento partendo da una prospettiva spirituale. Prima delle ragioni pratiche dell'azione, infatti, vogliamo evidenziare che siamo ciò che siamo - un solo clero - in virtù dell'amore di Dio. La frase di San Paolo agli Efesini,



che ho evidenziato nella lettera di invito, non rappresenta, perciò, uno schema, ma la capacità di comprendere come un solo corpo reso coeso dallo Spirito Santo. Qual è l'elemento più rilevante, secondo lei, che è emerso in questo tipo di appuntamenti? «Direi che la sottolineatura più interessante e matura, nata dalle discussioni dell'anno scorso, sia stata l'idea stessa di Presbiterio che si è andata configurando e che si vede bene scorrendo gli Atti che hanno raccolto gli interventi del Cardinale pronunciati negli appuntamenti del 2015 e che abbiamo inviato a tutti i preti, proprio come strumento di lavoro sul cui riflettere».

Confrontando i diversi incontri, sono differenti le problematiche che nascono, pur sullo stesso argomento di fondo, dalla differenza di età o dagli anni di sacerdozio? «È molto difficile indicare diversità sostanziali o specifiche distinguendo tra fascia e fascia. Anzi è bello e consolante vedere emergere, anche in questo contesto, alcune virtù peculiari del nostro Presbiterio, come la sua unità, l'operosità, la vicinanza alla gente vissuta con dedizione. Semmai, si può notare, talvolta, un eccessivo desiderio di «fare» e una certa tendenza a centrare l'attenzione sulle singole attività svolte nella propria parrocchia o personalmente, più che su una visione corale del Ministero. Proprio per tale ragione, vogliamo insistere, attraverso questa offerta formativa, su una consapevole comunionalità sacerdotale».

## Quattro giornate con Scola per fasce di ordinazione

Anche per il 2016, il cardinale Angelo Scola, all'inizio del nuovo anno, ha deciso di incontrare direttamente tutto il suo clero, in un dialogo «faccia a faccia», che, come ha detto più volte, considera molto utile. La proposta è articolata in quattro diverse giornate, destinate specificamente ad altrettante fasce divise per anni di ordinazione sacerdotale e si svolgeranno presso il Centro pastorale ambrosiano di Seveso. La prima convocazione sarà giovedì 14 gennaio e riguarderà i preti ordinati dal 2005 al 1991; giovedì 21 gennaio sarà la volta delle classi dal 1990 al 1976. Il 28 gennaio toccherà a tutti i sacerdoti ordinati fino al 1975; infine, il 4 febbraio, a Seveso si ritroveranno coloro che sono divenuti sacerdoti dal 2015 al 2006. Il tema complessivo dell'iniziativa - «l'amore di Cristo che fonda il ministero - verrà delineato in quattro sue dimensioni fondanti.

potere; i preti saranno, così, richiamati a riflettere su come si vive nella Chiesa il servizio dell'autorità. «La profondità», infine, sarà il filo conduttore del dialogo con la fascia dei più anziani, aiutata dall'Arcivescovo a interrogarsi su quale sia la sapienza di cui oggi necessita la società e la Chiesa e su come un prete con molta esperienza possa testimoniare il significato di ciò che, nella vita, è sintesi ed essenziale. L'andamento delle singole giornate - pur con la diversità di focus indicata - sarà uguale per tutte. Si inizierà alle ore 10 con la preghiera dell'Ora Media, cui seguirà un momento in cui, verranno offerte testimonianze di vissuto per aprirsi al tema dell'incontro.

**A Seveso il primo appuntamento il 14 gennaio. Sarà anche una occasione per attraversare la Porta Santa del Santuario**

Dopo questa introduzione, l'Arcivescovo terrà la sua istruzione, con l'offerta di alcune linee-guida e attraverso il dialogo con i preti. Alle 12.30 il pranzo e alle 14 di nuovo al lavoro, con un intervento del Vicario generale monsignor Mario Delpini, che illustrerà qualche declinazione concreta di esercizio comunitario e nel Presbiterio. Dopo uno spazio riservato ancora al dibattito, alle 15.30, i sacerdoti attraverseranno la Porta Santa del Santuario di San Pietro Martire. Occorre confermare la propria presenza, fino a cinque giorni prima dell'incontro, telefonando al numero del Centro pastorale ambrosiano (tel. 0362.6471), o inviando una e-mail a: portineria.seveso@centropastoraleambrosiano.it. (Am.B.)

## Vita consacrata e teologia nella Chiesa oggi

La «Giornata di studio», promossa dal Centro studi di spiritualità della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano, sarà sul tema «La Vita consacrata nella Chiesa oggi». Questioni chiave e prospettive e si terrà giovedì 14 gennaio, dalle ore 9.15 alle 13, presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (via dei Cavalieri del S. Sepolcro, 3 - Milano). Dopo il saluto di monsignor Pierangelo Sequeri, preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano, e l'introduzione del vescovo ausiliare monsignor Paolo Martinelli, dell'Ordine dei Frati Minori, Vicario episcopale per la Vita consacrata maschile, Istituti secolari e nuove forme di Vita consacrata della Diocesi di Milano, interverrà, su «La



Vita consacrata nella Chiesa oggi: quali «mutuae relationes»?», il vescovo monsignor José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e la Società di Vita apostolica. Seguirà un dibattito e

l'intervallo. E in programma poi una tavola rotonda sulla «Presenza della Vita consacrata nella Chiesa particolare: testimonianze e prospettive», con don Claudio Cacioli, Salesiano, presidente lombardo della Cism (Conferenza italiana dei Superiori maggiori), madre Paola Paganoni, delle Orsoline di San Carlo, presidente lombarda dell'Usmi (Unione Superiore maggiori d'Italia), e Maria Rosa Zamboni, coordinatrice di Brescia della Cisi (Conferenza italiana degli Istituti secolari) e direttrice della rivista degli Istituti secolari *Incontro*. Al termine dibattito e conclusioni. La «Giornata di studio» è aperta a tutti. Per informazioni: tel. 02.863181; e-mail: segreteria@fis.it; sito: www.teologiamilano.it).

## Un laboratorio per guide spirituali

Nei sabati 9, 16, 23 e 30 gennaio, dalle ore 9 alle 12.30, presso il Centro pastorale ambrosiano a Seveso (via San Carlo, 2 - ingresso parcheggio da via San Francesco) è in programma un Laboratorio di accompagnamento spirituale organizzato dal Servizio Giovani della Pastorale giovanile per sacerdoti, religiosi e laici, che stanno già esercitando una forma di accompagnamento spirituale. L'iniziativa è a cura di don Maurizio Tremolada (responsabile del Servizio Giovani) e don Ivano Tagliabue (collaboratore dell'Ismi). È prevista una quota di partecipazione di 30 euro. Info: tel. 0362.647500.

## Assistenti di Ac, tutto esaurito per gli esercizi

Gli Assistenti di Azione cattolica delle Diocesi lombarde, e altri sacerdoti e diaconi, terranno, dal 10 al 15 gennaio nella Casa di spiritualità «Mericanum» di Desenzano del Garda (Bs), un corso di esercizi spirituali predicati dal cardinale Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona - Osimo. Le iscrizioni sono già chiuse perché è stato raggiunto il numero massimo di iscritti. I partecipanti si lasceranno ispirare da alcune pagine del Vangelo di Luca, riconosciuto come «il Vangelo della misericordia».